

Il fenomeno nato dopo il terremoto del 1976

L'albergo diffuso si concentra in Friuli

di Elisa Cozzarini

POCHI CHILOMETRI DI TORNANTI dopo l'uscita dell'autostrada, in Carnia, bastano a portare il viaggiatore fuori dal mondo. Siamo a Lauco, comune di appena 800 abitanti, e la reception dell'albergo diffuso è dentro il municipio. Qui lavorano due delle quattro persone a cui la struttura dà un impiego a tempo pieno, permettendo di costruirsi un futuro senza emigrare a valle. Angelo Gressani, uno dei soci della cooperativa che gestisce l'albergo diffuso, racconta, quasi stupito: «Di recente ho ospitato una coppia di tedeschi per due settimane. Mi hanno detto che si sono fermati così tanto perché cercavano un rifugio dallo stress della città. In effetti, se c'è qualcosa che non manca quassù è la tranquillità».

Il concetto di albergo diffuso nasce proprio in Friuli negli anni successivi al terremoto del 1976, quando un gruppo di persone riflette sul senso della ricostruzione in una zona montana tanto colpita dallo spopolamento. Tra loro c'è Leonardo Zanier, poeta e sindacalista friulano emigrato in Svizzera e considerato il padre dell'albergo diffuso. L'idea è «semplice, ma geniale», per usare le parole del *New York Times*: recuperare e valorizzare vecchi immobili, salvando così dall'abbandono interi paesi, sen-

za costruire nulla di nuovo. Dare il benvenuto agli ospiti, per Zanier, consiste nel farli entrare non solo nelle case, ma anche nella storia e cultura locale. Così, le strade del paese si trasformano nei corridoi di un albergo e la reception collega ogni appartamento, gestendo i servizi in modo omogeneo.

Per vent'anni, però, l'albergo diffuso è rimasto un'idea e solo alla fine degli anni 90 sono partite le prime esperien-

ze, grazie a finanziamenti europei. In Friuli il primo albergo diffuso è quello di Sauris, seguito da Comeglians, che quest'anno compie dieci anni, ma la prima Regione a introdurre una normativa sull'albergo diffuso è la Sardegna, nel 1998. Da allora inizia una diffusione sempre più capillare in tutta Italia. Il professor Giancarlo Dall'Ara, presidente dell'associazione nazionale Alberghi Diffusi, afferma: «Le regioni più vocate

sono Toscana, Umbria e Marche, dove esiste un'alta concentrazione di borghi nella fase ideale per la nascita di un albergo diffuso, perché c'è ancora un minimo di vita e questo permette di dare servizi al turista». Ma il Friuli conserva una particolarità: i nove alberghi diffusi oggi esistenti vengono gestiti da cooperative, mentre nel resto d'Italia sono per lo più enti for profit. Aderiscono alla rete regionale turismocooperativo.it e sette rispettano anche gli standard ambientali dettati da Legambiente Turismo. Offrono in totale 1.200 posti letto e nel 2010 hanno registrato più di 42mila presenze, con un aumento del 5% rispetto al 2009.

«La nostra forza è fare l'interesse della collettività, cercando di dare un futuro a territori con poche possibilità», dice Enio Agnola, presidente della cooperativa di Forgaria Monte Prat. «Un tempo gli emigrati tornavano in Friuli e ricoprivano di intonaco i sassi delle case, per segnare l'uscita dalla povertà», ricorda Agnola, «oggi noi diamo nuova vita agli edifici togliendo quell'intonaco, per restituire valore e dignità alla tradizione. E battezziamo gli appartamenti con i soprannomi delle famiglie che vi abitavano un tempo».



Una panoramica di Buttea, frazione di Lauco in Carnia, dove sorge uno dei più apprezzati alberghi diffusi del Friuli, regione che in questo tipo di ospitalità offre 1.200 posti letto.

Il Touring Club Italiano ha appena pubblicato la prima "Guida degli Alberghi Diffusi 2011"

Le migliori esperienze nel resto d'Italia

Lazio

Il salotto di Castro dei Volsci

Il centro di Castro dei Volsci, in cima a una collina nel sud del Lazio, è tutto pedonale. «Gli ospiti lasciano le auto al parcheggio e si immergono nella pace e nel silenzio di questo borgo con 280 anime», racconta Beatrice Gazzelloni, che qui gestisce l'albergo diffuso. «La piazza è come un salotto accogliente, un luogo dove ci si incontra per scambiare quattro chiacchiere».

Da sempre il desiderio di Beatrice era trasferirsi a Castro, nella casa dei nonni, così nel 2007 ha lasciato Roma e ha deciso di realizzare l'albergo diffuso, portando con sé anche il "Ditirambo", il ristorante che gestiva nella capitale.

«All'inizio mi ero trasferita per non fare più nulla», dice, «poi ho cambiato idea, per l'affetto che provo per Castro. Mi dispiace solo non aver trovato persone più aperte, disposte a condividere con me l'avventura dell'albergo diffuso».

www.albergodiffusocastro.it



Sardegna

La dimora targata Slow food

È ormai meta prediletta di bikers, escursionisti, amanti della natura che amano la Sardegna e del buon cibo targato Slow food. L'"Antica Dimora del Gruccione" di Santu Lussurgiu, è stato uno dei primi alberghi diffusi ad aprire non solo sull'isola, ma nell'intera Italia.

Un'esperienza che nasce dal grande amore di Gabriella Belloni e le sue figlie per questa terra, la sua gente e i suoi prodotti tipici: «La nostra esperienza dimostra che conciliare il profitto economico con valori etici e ambientali è una cosa possibile».

Gabriella, non a caso, ha seguito da vicino la nascita dei due presidi Slow food della provincia orientale sarda: il bovino di razza sardo-modicana e il formaggio vaccino Casizolu.

Conclude la Belloni: «I nostri ospiti assaporano questi e altri cibi locali, tutti forniti da una rete di produttori del posto, con cui ormai non c'è solo un legame lavorativo, ma di vera e propria amicizia».

www.anticadimora.com

Sicilia

Più che una reception, una piazza

A Sant'Angelo Muxaro, piccolo comune di 1.500 abitanti a trenta chilometri da Agrigento, Pierfilippo Spoto ha dato vita a un albergo diffuso senza neanche saperlo. «Prima i turisti visitavano il paese solo per escursioni giornalieri, perché mancavano gli alloggi», racconta, «allora ho pensato di ricavare posti letto nelle case già esistenti, con un'unica reception, che è diventata anche un luogo di aggregazione. Solo dopo ho scoperto che avevo creato un albergo diffuso».

Il 70% degli ospiti viene dal Nord Europa, ma non ha difficoltà a comunicare con la gente: in ogni famiglia di Sant'Angelo c'è qualcuno che è emigrato all'estero e tutti sanno farsi capire. «Il progetto è cresciuto e oggi mi permette di vivere proprio grazie alla collaborazione della gente», conclude Pierfilippo, «qui il visitatore è accolto a braccia aperte, è tutta qui la nostra forza».

www.valdikam.it

